



Cronache Parrocchiali

di

ALBESE con CASSANO



LUGLIO 1955

Numero 7

CRONACHE ALBESINE

impressioni

E' una legge fondamentale della psicologia che le idee producono gli atti corrispondenti. Voi direte: oh! e chi non lo sapeva? Scusatemi, non è per far torto alla vostra intelligenza che dico questo, bensì per capire un determinato modo di agire. A dire il vero il caldo, in questo paese... residuo del paradiso terrestre, non s'è ancora fatto sentire, ma l'idea del caldo ha già dato modo, a chi ha la sintesi mentale più debole, di sentirne tutto il peso e conseguentemente di assumere atteggiamenti e mode non del tutto decenti.

Non è che una o due rondini possano far primavera, ma vi metto in guardia dal pericolo di credere che queste persone siano più intelligenti e più avanzate civilmente delle altre, esse che trovano il coraggio di rendere pubblica la loro sfacciata gine e la loro mancanza di sensibilità cristiana: la bellezza è ritmo, è armonia, semplicità, non eccentricità e snobismo.

23 GIUGNO.

Davvero mi congratulo con voi per il bene che conservate per il vostro parroco e mio stimato predecessore. La partecipazione numerosa, e non erano, soltanto donne, all'ufficiatura ed al cimitero mi commosse: realmente volevate bene a D. Cesare, e questo affetto se lo meritava e se lo meritava.

Ricordo d'aver letta l'affermazione dell'amico avv. Rossi: « Noi non avremo un altro parroco buono come lui ». Sottoscrivo di cuore a tale detto e fu anzi la bontà, da me conosciuta, di D. Cesare che mi mise nell'imbarazzo quando i superiori mi mandarono tra voi: fu veramente un sacerdote di rara bontà, come potete arguire anche da un confronto facile che assume l'immediatezza e la precisione di una realtà quotidiana.

Pensando al vivo ricordo che nella preghiera conservate per i vostri parroci, l'ho notato questo anche per l'ufficiatura di D. C. Castelli, sento il mio compito molto più facile.

FESTA DI S. PIETRO.

Bella davvero quella chiesina con il suo caratteristico campanile! Quest'anno ho voluto dar maggior solennità alla patronale degli abitanti di Cassano e Sirtolo perché realmente essi se lo meritano. Corrisponde a verità che il parroco si vede raramente a S. Pietro, ma questo non vuol essere indice di minor affetto, ma persuasione di essere più che degnamente sostituito: tenterò di correggermi nell'avvenire.

Vi voglio dire subito però quale è stato il risultato della vostra generosità in occasione di tale festa: 54.750 complessive. Veramente... l'anno scorso furono: 64.559... ma qui potrebbero entrare sulla scena quelli di Sirtolo, che si sono in parte offesi, e dire: « la busta a noi non è stata data... e noi non siamo parrocchiani... ». Avete ragione fu una dimenticanza, che mi avete fatto valutare immediatamente! Vi attendo, speriamo, per l'anno venturo con l'immancabile supplemento

Ora termino portando il benvenuto cordiale e sacerdotale ai pochi villeggianti che Albese ospita ed un saluto affettuoso a tutti i miei parrocchiani... Sirtolo compreso.

il vostro Parroco.

ANAGRAFE GIUGNO.

BATTESIMI:

— Tettamanti Daniela di Pietro e Canzetti Felicita.

MATRIMONI:

— Lanfranconi Augusto con Gaffuri Antonietta — Picciotti Ferruccio con Frigerio Pasqualina — Frigerio Domenico con Gaffuri Carla.

MORTI:

— Maspero Margherita di anni 81 — Faiano Nicola di anni 58 — Agliati Pietro di anni 79.

Sotto il "PROSSIMAMENTE",

Amici cari,

sono qui con la « biro » in mano e un foglio bianco davanti, per dirvi qualche cosa e non so che cosa scrivere, come se fossi uno scolaro che non ha passato gli esami e che deve sgobbare sui libri anche durante le vacanze.

A proposito di vacanze:

« BENVENUTI AD ALBESE I SIGNORI VILLEGGIANTI ».

Io lo metto qui alla buona stampato un po' più grandino su questo foglio; ma invece ad Albavilla, proprio dove ferma il tram, hanno messo un palo con un bel cartello bianco e bleu, con la scritta appunto « Benvenuti ad Albavilla » il che sta a dimostrare lo sviluppo di un alto senso di turismo e di lieta cordialità anche per i nostri propriamente villeggianti - ed io personalmente me ne sento lusingatissimo.

La questione è che le lettere: « BENVENUTI AD ALBAVILLA » sono dipinte tutte eguali - « benvenuti » in alto « ad Albavilla » di sotto - e uno non pratico, o stordito dice: « No, no, qui non scendo, qui siamo a Benvenuti ».

E allora dove scende?

Scende al paese dopo. Scende ad Albese, dove non trova - è vero - il cartello, ma non trova neanche un alberghetto realmente un po', diciamo, turistico. Meglio così.

Ecco, da questo si vede, dipinta e stampata, come è la gente di Albese: gente pratica e che bada a sé.

Bars e posti di ristoro anche per forestieri ce ne sono, e con radio e televisione (« la metti tu, la metto anch'io »), ma da spicciarsi svelti e magari sui due piedi; però un'attrezzatura propriamente di soggiorno non esiste, per cui resta dimostrato che quelli di Albese e di Cassano, tali e quali sono, bastano a sè stessi e ai loro affari. Tanto è vero che non avranno in luogo il farmacista e avranno dei medici, diremo così, volanti (sebbene questi l'elicottero non l'abbiano ancora comprato), ma la Banca ce l'hanno e se quelli di Albavilla vorranno trafficare il ricavo del loro turismo potranno darsi benvenuti ad Albese.

Giunti a questo punto dovrei farvi la
Cronaca di Giugno

Con fatti e fatterelli. Sgraziatamente, per questi ultimi, io non ho avuto la possibilità di sedermi in compagnia di quelle care e brave persone che hanno ben meritato dagli Albesini per la lunga vita di onesto lavoro e che godono il conquistato riposo lì in piazza, infilzati come passerotti sul sedile di pietra sotto il cartello del cinematografo (il « prossimamente », tanto per intenderci) a sentir suonare le ore (sbagliate) del campanile di Albese. Dico che se io potessi star con loro potrei raccogliere notizie ponderate e apprezzamenti quanto mai giudiosi e di buon senso.

Come per esempio questo: che si è grati al Rev. Signor Curato delle notizie che ha dato nel numero passato di Fiamma riguardo ai debiti della Chiesa e gli si dice che benissimo ha fatto a tacere gli interessi passivi, i quali sono un tarlo che rode il capitale.

Un debito da pagare

anche visibilmente è quello della riconoscenza. Infatti venendo poi a parlare del pagamento da parte del Comune della villa della compiuta Donna Elisa Greppi, quei... passerotti osservavano che il Comune ha avuto un gran bel decoro e un buon vantaggio dalla cessione effettuata dalla Parrocchia; d'altra parte siccome la munificenza del lascito che Donna Elisa ha fatto alla Chiesa è stato un beneficio per la Parrocchia (per cui se ne è avvantaggiata la gioventù maschile con il campo sportivo e annessi, la popolazione con la costruzione del cinematografo) ed è risultato un beneficio per il Comune come si è sopra detto, e siccome gli albesino-cassanesi - prendeteli poi come amministrati, prendeteli come parrocchiani, prendeteli come anziani, prendeteli come giovani - sono sempre le stesse persone, sarebbe giusto - dicono quegli ometti di buoni sentimenti - che il Municipio ponesse in luogo degno, nella nuova Sede Municipale, una lapide a memoria di Donna Elisa Greppi ed è il meno che la cittadinanza possa fare in segno di riconoscenza per il moltiplicato bene ricevuto.

Continuando nella cronaca

io sorvolerei il passato, anche per non eccitare troppo rammarico perchè il tempo inclemente non ci ha permesso di godere della sempre bellissima apparrecchiatura di Prato per la processione del Corpus Domini e perchè il mancato avviso non ha permesso viceversa a quelli delle Case Nuove di predisporre le decorazioni che avrebbero voluto e che sono soliti fare nella via Cadorna in occasione della processione di chiusura della festa del Sacro Cuore. Ci rifaremo a Santa Margherita nostra patrona, la prima domenica di agosto.

Il programma religioso sarà detto dal pulpito, ma io fin d'ora salto su a dire che ci sarà la distribuzione delle buste per l'offerta e soggiungo:

Metteteci dentro più che potete.

Ma sì. Si brucino le tappe del pagamento dei debiti vecchi in modo da arrivare al traguardo anche prima della fine del 1956, e non se ne senta più parlare! Chi sarà più contento? Il Signor Curato? Voi? Me? I creditori, che faranno istanza di pagare da bere a tutti?

E dopo? Più nessun debito? Più nessuna spesa? In genere si sa che una chiesa senza debiti non può stare, ma saranno debiti scaglionabili nel tempo, proporzionati alle forze.

In altre parole: si faranno per rendere la chiesa sempre più bella; questo però un futuro più lontano che lasceremo ai nostri amati posteri. Per ora noi ci limitiamo ad auspicare qualche spesa immediata di piccola mole e perciò mandiamo una

lettera aperta al Rev. Signor Parroco
nella quale con bei modi e sommessamente gli diciamo che quando viene esposto il SS. Sacramento (tranne che nelle SS. quarantore) noi non abbiamo la consolazione di vedere la SS. Ostia e questo è data da più di sei anni.

Gli diciamo pure che sembrerebbe urgente consegnare a chi sia del delicato mestiere, per il rapporto o per una riparazione a fondo, il nostro bellissimo baldacchino, vera opera d'arte antica, prima che i delicati medaglioni vadano irrimediabilmente perduti: gli albesini non sarebbero pronti a fare una speciale sottoscrizione per questo?

SAN GIUSEPPE.

E' il Santo dell'umiltà.

Appunto per questo si vede che è più che mai il Santo d'oggi ed ha conquistato tre feste dell'anno per Lui.

Avrà certamente in serbo le grazie più grandi. Così a noi piacerebbe pregarlo davanti a una Sua veramente bella immagine. Che ce lo rappresenti giovane, o bianco di capelli, col Divino Fanciullo piccolino fra le braccia o al suo fianco adolescente. Noi non stiamo a precisare: faccia Lei Rev. Signor Curato. Lei ci ha già capito.

E infine, Rev. Signor Parroco abbia pazienza e non si stanchi di darci gli avvisi circostanziati e ripetuti. Che cosa vuole? Abbiamo le zucche un po' dure.

SIETE D'ACCORDO? ALLORA FIRMATE TUTTI.

E se non siete d'accordo, amen. E se avete delle osservazioni o delle rettifiche da fare o delle notizie da dare o delle curiosità da soddisfare, scrivete a me che il postino mi recapiterà e io vi risponderò. Scrivete a

Barbariccia, Albese.

Educazione Sociale

Su una strada in salita e acciottolata un uomo tira una carretta pesante, s'affanna, suda, cade, riprende coi muscoli tesi e il cuore in gola: altri uomini lungo il percorso stanno a guardarla inoperosi o gli gettano sassi davanti alle ruote, s'attaccano alla carretta per frenarla, lo scherniscono e gli gridano d'essere uno sfruttatore.

E' una scena ancora frequente nella vita sociale italiana: alla carretta sono i più numerosi e coraggiosi, e non si fermano perché sono sostenuti da una forza irresistibile, la certezza d'un ideale fondato sulla inarrestabile evoluzione delle leggi della convivenza civile.

Siamo un popolo giovane e i giovani non hanno una tradizione sociale: i giovani sono quei poveri che non avendo nulla vogliono tutto e spendono male quello che hanno avuto perché non l'hanno sudato.

Siamo un popolo giovane che vede nello Stato il portafogli paterno eternamente aperto a dare senza preoccuparsi di sapere

come possa dare senza ricevere e che si ribella offeso se il paterno Stato gli chiede di dargli una mano.

La mano allo Stato la rifiutiamo un po' tutti, i figlioli galigardi (imprenditori) come i figlioli asciutti (lavoratori): la rifiutano allo Stato, al comune, al prossimo, a chiunque si sia messo a tirare la carretta del pubblico interesse. Non ci sentiamo d'essere cellule legate l'una all'altra in un unico organismo: siamo cellule indipendenti e ribelli.

Eppure siamo un organismo vivente: le cellule formano il tessuto (il comune), i tessuti formano l'organo (la provincia); gli organi formano l'organismo (lo Stato). Ogni cellula riceve dall'organismo il suo alimento (reddito, stipendio, generi, servizi, difesa), ma l'organismo si nutre del concorso di tutte le cellule (senso sociale d'ogni attività, opera diretta, tasse).

La legge sociale è compendiata in questa massima d'ispirazione cristiana: il mio interesse è nel tuo interesse.

Ai nostri figlioli non basta far la lezione di Menenio Agrippa sullo stomaco e le membra: noi abbiamo un termine di confronto ben più elevato, abbiamo la Comunione dei Santi, della quale la società umana è figura e anticipazione.

Nella Comunione dei Santi uno solo è il donatore, Dio, e i fratelli si riversano l'uno sull'altro i diversi doni ricevuti, in modo che ciascuno gode le pienezze dei doni e l'ultimo, il più piccolo, finisce con l'essere il primo, il più colmo di beni.

La società umana cammina verso questa perfezione: ciascuno impiega a servizio degli altri i talenti che ha ricevuto da Dio e chi più riesce a portarsi in alto, nella scala sociale, più si sente servitore del prossimo e distributore dei doni del Signore.

I nostri figlioli ne saranno gli anticipatori, anche se dovranno trascinare la pesante carretta delle incomprensioni e delle delusioni il dolore è un cemento a lenta presa, ma di sicuro effetto.

Athos Carrara

Leggete e diffondete "La Fiamma"

